

# Case a pozzo e torri di adobe

*L'aspetto più significativo delle culture del Sudovest fu l'architettura che impressionò gli europei tanto che tutt'oggi molte strutture abitative della zona vi si ispirano nella forma e nei materiali.*

Flavia Busatta

*«Cicuye è un pueblo di circa cinquecento guerrieri, temuto in tutto il paese. La sua pianta è quadrata ed è fondato su una formazione rocciosa. Al centro vi è un gran patio o plaza con la sua kiva. Le case sono tutte uguali, di quattro piani. Uno può camminare sui tetti per tutto l'intero pueblo senza mai trovare una strada che gli sbarri il passaggio. I primi due livelli sono completamente circondati da corridoi su cui uno può passeggiare per l'intero pueblo; sono come balconate che si proiettano all'esterno e sotto cui si può trovare riparo. Le case non hanno porte al piano terra. Per salire ai corridoi interni essi usano scale che possono essere ritirate e in questo modo hanno accesso alle stanze. Poiché le porte delle stanze danno sul corridoio che si trova in quel piano, questo funge da strada. Le case che si affacciano all'esterno sono "schiena a schiena" con quelle che danno sulla plaza, e in tempo di guerra si entra attraverso queste ultime. Il pueblo è circondato da un piccolo muro di pietra e al suo interno vi è una sorgente da cui prendono l'acqua».*

Pedro de Castañeda.

Superata la fase del mero rifugio notturno e dell'abitazione nomade, i popoli del sudovest passarono alla fase stanziale che si caratterizzò per l'introduzione della coltura del mais, dell'arte ceramica e per uno sviluppo così spettacolare delle tecniche di intreccio che alcuni gruppi sono oggi identificati dagli archeologi grazie a esso.

Presso tutte le colture del sudovest, mogollon, hohokam e basketmakers anasazi una delle prime strutture abitative fu la "casa a pozzo" o *pithouse*. Originariamente essa era una struttura semi sotterranea profonda circa mezzo metro e di sagoma approssimativamente circolare delimitata da lastre rozzamente squadrate di arenaria che sostenevano le pareti del pozzo. La copertura della *pithouse* era costituita da una struttura aggettante, tipo *tholos*, realizzata con pali sovrapposti



su cui erano disposti rametti, bastoni cementati con fango che rendevano impermeabile l'abitazione. Fin dall'inizio queste case non si presentarono isolate, ma in agglomerati anche di dieci unità, come a Mummy Cave nel Canyon de Chelly. Queste in particolare sono semiovali con diametro maggiore di circa tre metri e lastre di arenaria di quasi un metro; il pavimento di roccia della caverna era livellato con travi e fango. Alcune abitazioni possedevano ciste interne per

l'immagazzinamento, ricoveri ed una mostra il sito di un focolare. Sembra che queste abitazioni permettessero a mala pena a una persona di stare ritta in piedi, perciò possiamo supporre che la maggior parte della vita si svolgesse all'esterno. Poco a poco si può notare un'evoluzione della struttura a pozzo che divenne una casa di terra sotterranea ben sviluppata. Questo nuovo tipo di *pithouse* che in area basketmaker fece la sua comparsa tra il 400 e il 600 d.C., era più grande della precedente, circa di sette metri e mezzo di diametro, e presentava un pavimento coperto di argilla pressata. Il margine del pozzo era talvolta delimitato con lastre di arenaria,

mentre la forma tende a divenire rettangolare con angoli arrotondati più che circolare. Alla stanza principale se ne aggiunge ora una seconda più piccola che funge da anticamera, entrata a livello del terreno e magazzino. La novità della struttura è però costituita da quattro pilastri lignei terminanti a forcina che si rizzano dal pavimento su cui sono disposte quattro architravi orizzontali su cui era posto il tetto fatto di travi. Le pareti erano costruite con pali inclinati che poggiavano sulla superficie del terreno oppure di un rialzo costruito appositamente e sulla struttura di travi centrale; strati successivi di rametti, corteccia di cedro, e cespugli coperti di fango sigillavano la struttura che all'esterno somigliava a un monticello di terra.

Le entrate dell'abitazione erano poste sul tetto tramite una scala a pioli che passava attraverso il buco per il fumo e dall'anticamera a livello del terreno. All'interno della *pithouse* vi erano delle strutture ben definite: al centro del pavimento vi era il foro per il focolare cementato con argilla, vi era una lastra di arenaria o un traliccio di pali intonacati con fango secco tra il focolare e la porta dell'anticamera che serviva da deflettore per l'aria calda. Sul pavimento si trovano anche avvallamenti poco profondi riempiti con sabbia fine su cui probabilmente venivano poggiati recipienti a fondo tondo. Vi erano poi dei muretti laterali costruiti anch'essi con le stesse tecniche che univano i due pali a sud della struttura con le pareti esterni il deflettore e i due muretti, che si trovavano dalla stessa parte, separavano un quarto dell'area a sud dal resto della casa; questa zona era riservata per la preparazione del cibo e come magazzino per gli attrezzi di famiglia che potevano venire appesi alle pareti. Un classico esempio di questo tipo di *pithouse* si trova a Mesa Verde e data al 600 d. C.. Questo tipo di abitazione si mantenne sostanzialmente immutato per secoli e rimase tipico delle culture mogollon e hohokam.

Le mutate condizioni climatiche e le nuove tecniche agricole che permettevano l'accumulazione di grandi quantità di cibo, e le vie commerciali che portavano nel sudovest nuovi materiali e merci preziose fecero sì che in area basketmaker (Pueblo I) sul lato nord delle case a pozzo



cominciassero a sorgere dei magazzini “a cista” esterni le cui pareti erano rette dalle solite lastre di arenaria e il cui tetto era fatto con altre lastre o con rami e rametti intonacati con fango. Verso il 600 d. C. i popoli basketmakers cominciarono a costruire anche granai superficiali con muri costituiti con pali intrecciati con rami e rametti rivestiti con una malta di fango (*wattle -and- daub*), i cosiddetti *jacal*, e strutture a pergolato che poggiavano su quattro pali, chiamate *ramadas*. Una volta che questi nuovi edifici presero piede, dalla loro unione sviluppò facilmente la tipica struttura a pueblo di *adobe* così caratteristica della regione.

Sempre più spesso la *ramada* era recintata con le pareti di cannicci intrecciati e intonacati con argilla e fango, rinforzate con lastre di arenaria dello *jacal* e più *ramadas* chiuse erano collegate tra loro e unite, mentre piccoli focolari all'interno delle stanze fornivano il calore necessario per i rigidi inverni dell'altopiano. Ben presto la fila di stanze vide aggiungersi degli *jacal* sul retro a nord, mentre a sud si eressero dei pergolati sotto cui si svolgeva il lavoro domestico nei caldi mesi estivi. Nella fase Pueblo I si nota il passaggio tra una struttura abitativa semisotterranea e una definitivamente di superficie composta da una o due stanze, un magazzino e un pergolato. Verso l'800 d. C. cominciarono a

comparire strutture in muratura costruite con pezzi di arenaria rozzamente squadrati e con piccoli ciottoli disposti su strati orizzontali di spessore diseguale con uno spesso strato di fango che fungeva da cemento. Inizialmente questa muratura rudimentale era riservata per le pareti dei magazzini, ma poi si diffusero anche nelle strutture abitative soprattutto nei muri posteriori e divisori, mentre le facciate, che comportavano la costruzione dell'architrave della porta, continuarono a essere costruite sul tipo *jacal*. Il tetto, che poggiava sui quattro pilastri angolari e nelle strutture più grandi anche su altri pali, continuò a essere fatto con travetti, cannicci, corteccia uniti e ricoperti con argilla. Questi tetti erano sufficientemente robusti da reggere il peso di parecchie persone e presto divennero delle aeree di lavoro e di vita, tuttavia non erano in grado di reggere il peso di un secondo piano.

La fase successiva che vide la muratura sostituire lo stile *jacal* anche nelle pareti di facciata ebbe luogo in differenti tempi a seconda delle aree: alcuni gruppi Anasazi, evoluzione dei basketmakers, costruirono i loro edifici completamente in muratura già nel 900 d. C., altri mantennero la struttura *jacal* fino al 1200 della nostra era. Le prime strutture in pietra utilizzavano grandi quantità di fango come legante ed erano costituite da un muro di pietra intonacato da entrambi i lati. Verso il 1000 a Chaco Canyon cominciarono però a comparire mura di più strati di pietra affiancati piuttosto spessi e in grado di reggere il peso di due o tre piani: a Pueblo Bonito(1100 d. C.) resistono ancora edifici di cinque piani. In queste costruzioni il muro partiva

dalle fondamenta con uno spessore di più di un metro e venti e terminava affinandosi con uno di circa trenta centimetri. I muratori cavavano blocchi tabulari e piccole lastre di arenaria, le smussavano fregandole contro altre pietre in modo da eliminare sporgenze indesiderate e renderle lisce, poi le poggiavano in file ordinate cementandole con un piccolo strato di



fango. A Kiet Siel e Betatakin oltre al tradizionale metodo di muratura *wattle-and-daub* si trovano anche muri fatti con carapaci di tartaruga, e gli attacchi per telai verticali sono presenti anche nelle stanze e non solo nelle *kiva* cerimoniali sotterranee, come avviene nella maggior parte degli altri pueblo.

L'area culturale di Chaco Canyon mostra il massimo di sofisticazione nell'edilizia del territorio anasazi, infatti le file ordinate di pietre che fungono da mattoni venivano disposte in modo che la loro forma e spessore creassero dei motivi ornamentali sulle facciate: ad esempio disponendo una fila di pietre grosse intervallata con più file di pietre sottili. Malgrado l'eleganza del lavoro in muratura la maggior parte degli edifici anasazi, specie nell'area di Mesa Verde e Kayenta, erano ricoperti con strati di intonaco di argilla dipinti in rossiccio nella parte inferiore e in crema verso il soffitto della stanza, spesso veniva disegnata una fila di punti rossi proprio sopra l'inizio della parte bianca oppure l'area rossa era prolungata con un motivo a triangoli, talvolta disegni



geometrici e figure decorative che decoravano l'ambiente; tutti i motivi erano in bicromia, rosso e bianco o rosso/bianco su grigio. Il tetto rimase invariato nelle tecniche costruttive, mentre porte e finestre erano ottenute utilizzando larghe lastre di arenaria come architravi e come basamenti. La forma della maggior parte delle aperture era rettangolare, ma talvolta compariva anche quella a T, specie a Chaco Canyon e nell'area di San Juan River; come

porte si usavano lastre di arenaria tenute in sede con cannicci incastrati nell'intelaiatura sotto l'architrave. In alcune stanze un cerchio di pietre o un buco intonacato creava il focolare la cui ventilazione era assicurata da un piccolo foro a livello del pavimento e da un altro sul tetto, malgrado ciò, abbondanti tracce di fuliggine sull'intonaco indicano che gli ambienti erano usualmente piuttosto fumosi e male areati. All'interno dell'edificio potevano trovarsi una o più stanze con batterie di pietre da macina, i *metate*, che però compaiono in numero maggiore all'aperto, altre stanze erano adibite a magazzino e altre a stie per i tacchini; le travi che sporgevano dalle pareti servivano per appendervi oggetti e attrezzi.

Il raggruppamento dei vari edifici indica un ben preciso disegno architettonico: in tutti i pueblo l'unità abitativa modulare, che viene ripetuta infinite volte, è orientata nella direzione nord-sud, con la facciata a meridione, e le unità magazzino sono sempre disposte sulla facciata nord lungo l'asse est-ovest della fila di stanze da abitazione, da sei a quindici. Sul lato sud e antistante le abitazioni, vi è una piazza formata dal tetto di una casa a pozzo, in genere la *kiva* cerimoniale di quel gruppo, che costituisce lo spazio per le attività domestiche e familiari, oltre il quale vi è la discarica. La densità di popolazione era di circa 2.500 persone per raggruppamento abitativo, ma nel Chaco il gruppo di grandi città collegate poteva contenerne anche seimila. Tra il 1100 e il 1300, vennero costruiti gli edifici più famosi e spettacolari del sudovest, i *Cliff Dwellings*, raggruppamenti abitativi celati entro vaste caverne che fornivano protezione e un "tetto" aggiuntivo al complesso abitativo e di cui sono caratteristiche le torri rotonde, ovali, a D o rettangolari collocate in zone che permettono di controllare i dintorni dell'insediamento. Questo modulo

architettonico venne sostanzialmente mantenuto anche dopo la Grande Migrazione del 1300 che vide lo spegnersi delle culture di Chaco Canyon, Mesa Verde, Canyon de Chelly e altre.

Infatti i nuovi gruppi pueblo del Rio Grande, gli zuni e l'area hopi conservarono le tecniche e le strutture rimasero fino all'arrivo degli spagnoli e dei razziatori apache e navajo, anche se il timore dei nuovi invasori, spinse i villaggi sulle cime della mesas in zone di difficile accesso, ove si ergono ancora. Le abitazioni di tutta l'area divennero di uno o due piani e, malgrado il conservatorismo vennero introdotte delle tecniche spagnole come scale in muratura, camini, forni per il pane, porte al piano terra; quando, dopo la Grande Rivolta del 1680, gli spagnoli riconquistarono la zona, imposero un nuovo orientamento che si focalizzò attorno alla piazza centrale e alla chiesa, secondo l'uso cristiano, ma soprattutto venne modificato il "genere" della manodopera.

Nelle culture pueblo erano le donne che costruivano le case, utilizzando gli uomini solo per i lavori più faticosi come portare i tronchi che servivano da travi e colonne portanti, tutto il resto, dalla muratura, all'intonaco, al decoro e il restauro delle abitazioni erano lavori femminili. Questo fatto creò molti problemi ai missionari francescani che trovavano gli uomini del tutto contrari all'idea di costruire per loro le chiese; racconta Fra Alonzo de Benavides:

*«Se costringiamo qualche uomo a costruire un muro, quello scappa via mentre le donne ridono».*



Oggi nei pueblo del Sudovest, dove circolano le automobili su strade fangose e le orecchie sono squassate dal rumore degli stereo, il neo-tradizionalismo tribale ha convinto il governo USA a restaurare i vecchi edifici. Le città più antiche come Ácoma, Zuni, Oraibi e Walpi sono protette e vincolate e i turisti poco tollerati o del tutto esclusi: questo conserva le pietre, ma fa fuggire i giovani, ormai anime in pena tra due mondi. la grande architettura in *adobe* però fa status e viene utilizzata come fonte di ispirazione architettonica per i ricchi edifici *tex-mex* del New Mexico e dell'Arizona; così i bianchi si godono i "pueblo" con tutti i comfort e gli indiani le *mobil-home* senza ruote di metallo, plastica e miseria.